

Territori marginali e pandemia: quale ruolo per il patrimonio costruito?

Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda, Benedetta Silva, Francesca Vigotti

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(mariacristina.giambruno@polimi.it; sonia.pistidda@polimi.it; benedetta.silva@polimi.it; francesca.vigotti@polimi.it)

Quale impatto avrà la pandemia in relazione al ritorno nei territori marginali e al conseguente ripopolamento dei borghi storici che a questi territori appartengono? Il recente e intenso dibattito, nonché le opportunità che potranno scaturire dal Next Generation EU, sembrano dare qualche segnale positivo per tornare ad abitare questi luoghi grazie alla soluzione di almeno alcuni dei problemi che ne avevano aggravato lo spopolamento. Ciò che non sembra ancora sufficientemente indagato, invece, è il ruolo che in questo processo potrebbe giocare proprio la consistenza storica dei borghi cosiddetti marginali, il loro costruito e opportuna conservazione. L'analisi di alcune strategie nate pre-pandemia, che a causa di essa hanno avuto un impulso, è occasione per avviare alcune riflessioni sul tema.

Parole chiave: patrimonio costruito storico; territori marginali; pandemia

Marginal territories and pandemic. Which role for built heritage?

What will be the impact of the pandemic on the return to marginal areas and the consequent repopulation of historic villages in these territories? The recent and intense debate and the opportunities that may arise from the Next Generation EU seem to give some positive signs to inhabit back these places, by proposing solutions to some problems that had aggravated their depopulation. The role that the historical consistency of the so-called marginal villages, their built environment and their appropriate conservation could play in this process is still an aspect that has not been sufficiently investigated. The analysis of some pre-pandemic strategies, which have had an impulse due to it, is an opportunity to start some reflections on the topic.

Keywords: historic built heritage; marginal territories; pandemic

Per un quadro di riferimento

La pandemia, come è ormai noto, ha messo in crisi l'abitare nelle grandi città, riportando in qualche misura al centro del dibattito il tema del 'ritorno' ai piccoli borghi e alle aree marginali.

Borghi costituiti in larga misura da un tessuto storico, tanto minuto quanto identitario, che ha sofferto, di certo maggiormente rispetto alle costruzioni più recenti, di fenomeni di abbandono in relazione alle dinamiche di spopolamento di questi luoghi. Un patrimonio diffuso e articolato, presente in ogni regione del nostro paese, che ne definisce i caratteri identitari e costituisce una ricchezza, non solo culturale, tanto quanto i più noti monumenti. Eppure, sia negli strumenti e nelle strategie pre-Covid sia in quelle post-Covid, pochissima è stata l'attenzione ad esso riservata. Il tema prioritario del ripopolamento sembra in qualche misura prescindere dai caratteri e dalla sostanza del costruito storico.

Se non vi è dubbio che le questioni di carattere 'strutturale' debbano essere in primo piano se si vuole promuovere un effettivo ritorno a questi territori, qualche riflessione andrebbe comunque fatta su quale ruolo possa avere la tutela, la conservazione e l'uso consapevole del patrimonio storico in questo processo. Una questione che è ancora più urgente proprio ora in cui vi è un rinnovato interesse per i borghi marginali, perché i riflettori su di essi puntati di recente potrebbero comportare al costruito storico maggiori danni che il protratto abbandono.

Analizzare dapprima quale ruolo il costruito storico abbia giocato in alcune delle principali iniziative (anche legislative) formulate per le aree interne e i piccoli comuni prima della pandemia; comprendere se l'orizzonte sia modificato negli strumenti messi a punto durante la crisi o siano sorte ulteriori criticità, può aiutare a costruire alcune prime riflessioni per capire se e come la cura dei borghi possa giocare un ruolo propulsivo nel restituire centralità ai territori marginali. Non vi è infatti dubbio che negli ultimi anni questi siano stati oggetto di molte iniziative che hanno prodotto strumenti e strategie a vari livelli, portando al centro dell'attenzione la questione di un loro necessario ripopolamento, per uno sviluppo equo e sostenibile del nostro paese. Ciò che, come si accennava, è molto meno chiaro è quale ruolo il costruito storico abbia giocato in esse.

Prime fra tutte la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e la cosiddetta 'Legge Salva Borghi' (n. 158/2017); certamente esempi di una consapevolezza forte su come i borghi storici avrebbero potuto essere una sorta di armatura portante del ritorno alle aree marginali, seppure, in entrambi i casi, visti in

Ricevuto: 2021.04.14
Accettato: a2021.07.08
Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplementoaa12927



Comuni coinvolti nelle attività di brand e marketing territoriale.
Elaborazione a cura degli autori.

una chiave di *valorizzazione* turistica che non può e non deve essere l'unica delle visioni possibili se si vuole garantire durata e sostenibilità al processo del ritorno.

Nella prima stesura dei documenti programmatici della *SNAI* il patrimonio abitativo e i 'centri storici' rientravano tra i beni culturali individuati come possibile volano per lo sviluppo locale (soprattutto legato al turismo naturalistico), nella convinzione che la tutela e il recupero di questi beni avrebbero potuto favorire il mantenimento di un tessuto sociale attivo (Accordo di Partenariato, 2013: 46-47). Nell'attuazione però la crescente importanza assegnata al comparto turistico ha in qualche misura avuto la meglio sui borghi storici, privilegiando le architetture monumentali come supporto di itinerari di visita a promozione dei prodotti locali. Questo cambiamento di visione è confermato nella stesura delle prime 34 Strategie d'Area approvate (Strategia Aree Interne, 2018: 11), dove il turismo è individuato come principale opportunità di sviluppo e l'attenzione è puntata sui singoli *monumenti*.¹ Tale orientamento trova anche conferma nelle Aree Progetto lombarde, nelle quali gli interventi sul costruito storico si concentrano sul recupero di edifici non in uso per ospitare strutture di accoglienza o servizi al turismo, o su complessi architettonici monumentali come punti degli itinerari di visita.² Anche nella Legge n. 158/2017,³ sulla quale molte speranze erano riposte durante la sua lunghissima fase di 'gestazione',⁴ la tutela dei borghi storici passa per il turismo culturale e, in particolare, per l'ormai un poco consunto riuso di questi come alberghi diffusi.⁵ Anche se le modalità di intervento sul costruito

storico vengono qui demandate alla pianificazione locale, si intravede un certo compiacimento verso quegli interventi che congelino in una sorta di *bellezza idealizzata* gli antichi borghi in modo da renderli adeguati all'immagine che di essi hanno i possibili turisti.⁶

Se, come già si accennava, entrambe le iniziative sono di grande importanza per avviare il ritorno alle aree marginali, sembrerebbe chiaro come il patrimonio architettonico, e i borghi storici in particolare, costituiscano una sorta di *sfondo* alla creazione di reti di turismo culturale che possano rafforzare le economie locali più che una centralità sulla quale fondarne il riscatto.

Le attività di brand e marketing dei borghi storici: il turismo ancora al centro?

Su una linea coerente con quella poco sopra delineata, si muovono le iniziative di *branding* del patrimonio che, attraverso un'immagine coordinata e strategie di comunicazione (*naming*), mirano a creare un'offerta culturale basata sull'esperienza. Iniziative anche queste nate prima della fase pandemica ma che certamente hanno avuto un notevole impulso a causa di essa per lo sviluppo nel 2020 del modello di turismo di prossimità visto come unica possibile *vacanza sicura*.

Due delle tre iniziative qui prese in esame⁷ sono accomunate dall'utilizzo di un *marchio di qualità* per incrementare i flussi turistici di cui l'esempio *UNESCO*, e le dinamiche in termini di aumento di visitatori che esso comporta, è certamente il caso più

noto. Tutte e tre le iniziative richiedono precisi requisiti ai borghi per fare parte del *brand* e delle reti da esso generate (fig. 1). Nel caso dei 'Borghi più belli d'Italia'⁸ tra i criteri di eleggibilità vi è il numero di abitanti (non più di 2000), e la *qualità* e quantità di patrimonio storico, ovvero «il Borgo deve avere una presenza di almeno il 70% di edifici storici anteriori al 1939 (questo criterio è eliminatorio)» (I Borghi più Belli d'Italia, La Carta di qualità, 2019). I concetti di 'omogeneità', 'compattezza', e 'armonia', ricorrono di frequente nei documenti, così come l'auspicio di una sorta di congelamento del borgo a una fase storica precedente gli anni '50 del Novecento, ravvisabile anche nella richiesta, per il processo di valutazione, della presenza di interventi che promuovano «azioni di restauro urbano armonico (ripristino delle caratteristiche costruttive premoderne) nell'ultimo quinquennio e progetti futuri»⁹ (I Borghi più Belli d'Italia, Dati Oggettivi, 2020).

Una concezione del ruolo del costruito storico analoga si ritrova anche nel *brand* 'Bandiere arancioni',¹⁰ un marchio di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club italiano dal 1998 ai piccoli borghi eccellenti dell'entroterra che non abbiano più di 15.000 abitanti e che possiedono, tra gli altri requisiti, «un centro storico ben conservato e non compromesso da interventi e/o alterazioni» (Touring Club Italiano). Il ruolo del patrimonio architettonico è in questo caso ancor più assoggettato alla priorità delle finalità turistiche e viene valutato attraverso elementi non oggettivabili quali 'l'atmosfera', la 'tipicità', 'l'integrità' e 'l'armonia'.

Con finalità differenti, finalmente nel rispetto di una *mixité* di funzioni, sono invece pensati i 'Borghi autentici d'Italia',¹¹ un'associazione di piccoli e medi comuni che ha l'obiettivo «di riscoprire i borghi italiani quali luoghi da vivere, sostenere e preservare». Anche se l'intervento sul costruito sembra ancora soffrire di una sorta di idealizzazione dei caratteri del borgo storico e troppo spesso si indulge verso la 'bellezza' e la 'consistenza originale' in una presunta 'autenticità', non mancano spunti di interesse che si muovono concretamente verso la rivitalizzazione di questi centri. Gli aderenti devono infatti impegnarsi «a sviluppare azioni e politiche locali che siano in grado di facilitare lo sviluppo, la tutela e la riqualificazione dei loro territori e dei loro centri urbani», così come sono incoraggiati e sostenuti gli interventi di recupero del patrimonio abbandonato o sottoutilizzato (progetto Reti Ricettive Diffuse e Casa utile). All'interno di questa visione il costruito rappresenta quindi una risorsa per promuovere progetti di *social housing*, di *public company* locali e, in generale, una qualità dell'abitare (Borghi Autentici d'Italia). La *brandizzazione* dei borghi storici, pur con luci e ombre sia rispetto alle finalità che agli esiti, ha comportato qualche effetto positivo almeno in termini di recupero del costruito diffuso abbandonato. Come ha sottolineato UNCEM (2020a) infatti, nei paesi che fanno parte delle reti Borghi più belli d'Italia, Bandiere Arancioni e Borghi Autentici, le case valgono il 15% in più rispetto a dieci anni fa e questo è senz'altro un segnale positivo rispetto alle ricadute di queste iniziative.

Favorire il ritorno alla residenzialità: bandi regionali e comunali, progetti 'case a 1 euro'

Come la strategia per la coesione territoriale, gli strumenti legislativi e le iniziative legate al *branding* territoriale, anche

gli incentivi dedicati all'attrazione di residenti nelle aree 'marginali' erano già attivi prima dell'emergenza sanitaria. Seppur non esclusivamente, i bandi qui investigati¹² sono dedicati a piccoli comuni o a comuni montani che presentano criticità sul piano del dinamismo sociale ed economico. Pur con l'obiettivo comune della crescita dei residenti 'stabili', i bandi analizzati si possono suddividere per scopi più specifici quali il contrasto alla decrescita e alla senilizzazione della popolazione residente e il raggiungimento di un maggiore dinamismo dell'economia locale. Questa categoria di bandi offre incentivi a chi, trasferendo la residenza in un piccolo comune, avvia un'attività lavorativa in linea con la vocazione del comune stesso, o eroga fondi spendibili negli esercizi commerciali del luogo (Regione Molise, 2019; Comune di Santo Stefano di Sessanio, 2020; Comune di Caldarola, 2020).

Benché i bandi investigati abbiano un obiettivo generale condiviso, si riscontrano alcune differenze. Nel caso del Lazio, gli incentivi sono legati alla 'valorizzazione' del costruito e degli spazi aperti dei piccoli comuni della regione; l'avviso del Molise incoraggia il trasferimento verso i piccoli comuni, purché allo stesso tempo vi sia un progetto di attività lavorativa sostenibile sul medio-lungo periodo. La Regione Emilia-Romagna ('Bando Montagna') si concentra non solo sull'incentivo alla residenza, ma anche sul recupero del costruito esistente e sul contrasto all'abbandono del patrimonio edilizio dei comuni montani.

Il bando 'Reddito di residenza attiva' del Molise¹³ incentiva il recupero di «beni immobili appartenenti al patrimonio storico-culturale» (Regione Molise, 2019: 3) nei comuni della regione sotto la soglia dei 2000 abitanti.¹⁴ Il recupero del costruito come abitazione o come sede dell'attività lavorativa¹⁵ oggetto di valutazione nel bando attribuisce un incremento di punteggio. A livello locale sono diversi i piccoli comuni che hanno emanato bandi per attrarre nuovi residenti e per contrastare l'abbandono e il sottoutilizzo del patrimonio edilizio esistente. In molti casi, l'incentivo è declinato in agevolazioni per l'affitto o per l'acquisto della prima casa, a patto di trasferire la residenza del nucleo familiare per almeno tre anni.

Diverse sono anche le iniziative in cui l'incentivo alla residenza è strettamente correlato al recupero del costruito: è il caso del progetto 'case a 1 euro'. Promosso inizialmente dall'amministrazione comunale di Salemi (Sicilia) nel 2008, il modello dei bandi 'case a 1 euro' vorrebbe sostenere la rigenerazione del tessuto urbano e sociale dei centri storici. Negli anni, l'iniziativa si è diffusa a scala nazionale, pur mantenendo una decisa polarizzazione al Sud.¹⁶ Al 2021, sono 32 i bandi pubblicati: i comuni promotori hanno modificato e adattato il 'modello' del bando in base alle esigenze locali (fig. 2). Sebbene molti dei bandi siano alla fase di identificazione degli immobili da destinarsi a cessione agevolata, e sia quindi ancora prematuro porre considerazioni in merito alle ricadute degli interventi di recupero sugli edifici interessati, alcune riflessioni possono però essere desunte dai testi degli avvisi. In molti dei bandi mancano, infatti, indicazioni specifiche relativamente agli interventi ammissibili sul costruito; solo in alcuni casi sono conferite premialità se sono impiegati i criteri di intervento e le buone pratiche contenute nelle linee guida (Sardegna, Campania).¹⁷ Lo spostamento di residenza o la destinazione d'uso dell'immobile recuperato come prima casa è uno dei fattori di premialità dei bandi 'case a 1 euro'; inoltre, essendo obiettivo primario



Comuni che hanno proposto bandi di residenza attiva o avvisi per progetti 'case a 1 euro'. Elaborazione a cura degli autori.

dell'iniziativa la riattivazione sociale ed economica dei centri storici, la maggioranza dei bandi premia l'impiego di maestranze locali per gli interventi di recupero degli edifici, nonché l'insediamento di attività condotte da giovani imprenditori. Simili riconoscimenti, pur con il requisito di trasferimento della residenza, si ritrovano nel 'Bando Montagna', il cui obiettivo è la rivitalizzazione delle aree montane attraverso incentivi alla residenza e al recupero del costruito esistente nei comuni montani dell'Emilia-Romagna, con priorità a quelli che mostrano alti indici di spopolamento, basso livello di reddito medio e senilizzazione della popolazione (Regione Emilia-Romagna, 2020). Gli incentivi sono dedicati all'acquisto, al recupero del patrimonio edilizio esistente o all'acquisto e recupero di immobili da destinare a prima casa¹⁸. Sono previste premialità sul punteggio attribuito se l'immobile è soggetto a vincolo o ricade in area vincolata o di «alto valore paesaggistico» (D.Lgs. 42/2004). Rilevante è il vantaggio in termini di attribuzione di punteggio per gli interventi su immobili inagibili e in stato di abbandono, volti a un totale recupero e riuso. Le domande ammesse a finanziamento sono 341.¹⁹ Il più alto numero di richieste si registra nei piccoli comuni montani afferenti ad Aree Progetto SNAI:²⁰ luoghi in cui i processi legati alla co-progettazione di azioni *place-based* per la rigenerazione sono già in corso e che, probabilmente, hanno incentivato una maggiore attrattività.

Non incentrato sull'attrazione di nuovi residenti, ma avente come obiettivo lo «sviluppo locale basato sulla cultura» (Regione Lazio, 2020:6), la seconda edizione del bando 'Un paese ci vuole' è

stata lanciata dalla Regione Lazio nel 2020: l'avviso, destinato alle amministrazioni dei 254 piccoli comuni della regione, eroga un contributo di 40.000€ per interventi sul tessuto urbano e su singoli edifici dei comuni ammissibili a finanziamento. Delle 241 domande pervenute, 63 richieste hanno avuto accesso ai fondi per il 2020.

L'emergenza sanitaria e il rinnovato interesse per le aree marginali

La prima ondata della pandemia ha fatto emergere con forza criticità latenti legate all'abitare e al costruito nei contesti metropolitani. L'iniziale diffusione del Covid-19 è stata quindi accompagnata da un vivace dibattito sulla possibilità di un 'ritorno' ai piccoli centri e alle aree marginali del paese: molti professionisti legati al mondo dell'architettura e della pianificazione, seguiti a stretto giro da altri esperti afferenti alle sfere disciplinari più diverse, hanno sostenuto con forza come i borghi e le aree più distanti dalle città potessero rappresentare un 'rifugio' ideale per sfuggire ai limitati spazi domestici e aperti offerti dai territori più densamente popolati (Boeri, 2020; Fioretti, 2020a; Fioretti, 2020b; Galgani, 2020; Giovana, 2020; Molinari, 2020; Nadotti, 2020; Varlese, 2020). Il dibattito ha però fatto emergere sin da subito una forte componente utopica, rilevata in modo particolare da parte di quegli organismi che da anni si battono per un ritorno alle aree marginali (UNCEM, Agenzia per la Coesione Territoriale), che hanno evidenziato come questo ritorno sarebbe stato

possibile solo passando attraverso la risoluzione dei problemi strutturali e delle perduranti criticità che da tempo le affliggono (UNCEM, 2020b).

Dopo un'estate caratterizzata dal turismo di prossimità che ha visto le aree marginali diventare protagoniste (ISTAT, 2020: 4), il riaccendersi della crisi sanitaria è stato accompagnato dal dibattito sui possibili contenuti dei piani europei e nazionali volti alla 'ricostruzione' post-pandemica (*Recovery Plan, Next Generation EU, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*).

Alla prima parte del dibattito sul 'ritorno' è dunque seguita una rinnovata discussione centrata su una rilettura critica e propositiva dei piani europei e nazionali, partendo dalle risorse dei territori e dalle problematiche acuitesi durante il 2020. In una recente pubblicazione, UNCEM ha sottolineato come i borghi e le aree montane non siano esclusivamente mete di turismo: per questo motivo, e per immaginare non solo un 'ritorno', ma anche per contrastare l'esodo, tra le priorità vi è l'auspicio per un piano nazionale volto al recupero del patrimonio edilizio esistente (UNCEM, 2021: 26), anche attraverso gli incentivi promossi dal Decreto Rilancio.²¹ Ma non senza qualche criticità. Il cosiddetto 'Superbonus' è infatti l'unico strumento nato durante la pandemia che agisce in modo diretto sul costruito. L'innalzamento di vecchi incentivi a una quota persino superiore all'importo delle opere, aprendo le possibilità sia della 'cessione del credito' sia dello 'sconto in fattura', ha reso assai convenienti gli interventi di ristrutturazione edilizia anche in quei casi in cui non vi era da parte dei proprietari una impellente necessità di intervento. E il costruito storico, così come è stato ed è per il 'bonus facciate', potrebbe farne le spese in termini di conservazione della sostanza autentica.

Sorti e destini del costruito storico dei borghi marginali all'epoca della pandemia

Lo scenario sin qui delineato ha tentato di ricostruire il panorama entro cui si inquadrano le sorti del costruito storico all'interno delle più generali dinamiche per favorire il ritorno di una residenzialità stabile e permanente nei borghi marginali in via di abbandono. Il quadro che ne esce non appare confortante nei termini di una reale conservazione del costruito, dei suoi caratteri e dei suoi materiali, ma vieppiù orientato a un riuso adattivo dello stesso, che ovviamente la stessa cosa non è.

Certamente il patrimonio architettonico, e in particolare il cosiddetto patrimonio diffuso – ovvero quello costituito non certo dai monumenti, ma in modo particolare dal costruito residenziale storico – è destinatario di una serie di provvedimenti che ne favorirebbero il recupero mai come prima d'ora. Ma quale recupero e a che prezzo? Come più volte evidenziato dai vari programmi infatti, il patrimonio costruito appare sempre più come lo strumento per perseguire un fine e mai è trattato in qualità, se non di protagonista, ma di partecipante attivo del cambiamento. Anche nella fase di discussione sul ritorno ai piccoli centri nello scenario post pandemico, non si pone mai l'attenzione sulla necessità di conservare il costruito ma, nella migliore delle ipotesi, sulla possibilità di riutilizzarlo, confinandolo a un mero 'contenitore vuoto' utile allo scopo, dimenticando che a volte, proprio i suoi caratteri e le sue qualità, sono tra le ragioni del ritorno.

In presenza di ridotte prescrizioni per la tutela del costruito storico negli strumenti urbanistici, come dimostra lo studio di alcuni casi lombardi (Silva, 2021), gli incentivi fiscali, assai condizionati

dai temi del contenimento delle dispersioni termiche, potrebbero tendere a rispondere prima a esigenze prestazionali (strutturali ed energetiche) piuttosto che a riconoscere le caratteristiche costitutive, i materiali e le tecniche costruttive del costruito storico che già bene potrebbero rispondere ai requisiti richiesti. Non dimentichiamo infatti che, proprio l'arte del costruire tradizionale, contiene già in sé molte delle risposte a quelle richieste di efficientamento energetico a cui punta lo strumento del 'Superbonus'. L'architettura montana, ad esempio, è sempre stata concepita in maniera 'adattiva' al luogo: piccole aperture, soffitti bassi, murature dai grandi spessori. Quanto richiesto dal nuovo strumento in merito agli interventi 'trainanti' e 'trainati' e al recupero di almeno due classi energetiche (coibentazione delle coperture, realizzazione di cappotti esterni) si potrebbe rivelare distruttivo per un costruito storico che verrebbe inevitabilmente trasformato nella sua sostanza più profonda. Quando in alcuni casi basterebbero interventi di conservazione ben pianificati e orientati alla reimmissione di questo patrimonio nel circuito vitale.

Anche nella nuova strategia di crescita del *Green Deal* europeo, il piano d'azione della Commissione europea per una crescita più sostenibile (European Commission, 2019) qualche riferimento all'esistente viene fatto nei soli termini di «costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e delle risorse»,²² in particolare, all'interno della riflessione che associa l'edilizia a un settore ad alta intensità di risorse, riferendosi a tutto quel patrimonio esistente obsoleto che deve rientrare in un circuito di efficientamento e di economia circolare. Le ragioni della conservazione (riparare è sicuramente più sostenibile che rifare, è meno energivoro e riduce la produzione di rifiuti di scarto) vanno necessariamente inquadrate anche all'interno di questo dibattito.

Simili riflessioni sono necessarie anche rispetto ai bandi per favorire la residenzialità descritti in precedenza, per i quali la crisi pandemica e i successivi dibattiti riguardanti il possibile 'ritorno' ai piccoli centri sembrano averne accelerato l'emanazione o la revisione degli obiettivi, e nei quali non compare in alcuno modo nemmeno un *orientamento* per indirizzare l'intervento sul costruito.

Dei 32 bandi del progetto 'case a 1 euro', gli avvisi pubblicati nella sola seconda metà del 2020 e nei primi tre mesi del 2021 sono un terzo del totale. La stessa dinamica di crescita è, in qualche misura, ravvisabile anche nel contesto dei bandi che incentivano la residenzialità promossi a livello comunale. Molti sono infatti gli avvisi pubblicati nella seconda metà del 2020, volti ad attrarre giovani famiglie e a dare avvio a nuove attività lavorative.

Una questione rimane però centrale rispetto a queste iniziative. È opportuno domandarsi se bastino, da soli, gli incentivi alla residenzialità e alla 'rivitalizzazione' dei piccoli centri per invertire processi decennali: il 'ritorno' (immaginato durante la pandemia) che potrà, forse, divenire effettivo nel post-pandemia, non necessita solo di fondi, ma di progetti strutturati, multilivello e che considerino diverse dimensioni (sociale, economica, connessa al costruito). Non bastano solo gli incentivi per il costruito o per la residenza, ma sono necessarie iniziative che possano rendere fattibile e sostenibile sul lungo periodo vivere in questi luoghi, perché queste proposte non rimangano solo occasionali e legate all'emergenza. In questo contesto, pur ideato nella fase iniziale della crisi pandemica, il 'Bando Montagna' pubblicato



Esempio di interventi nel nucleo antico: parziale *scrape* degli intonaci e utilizzo di tinte sgrigianti. Mezzoldo, Bergamo, 2018. Foto: B. Silva.

Interventi sulla facciata di un edificio storico: parte della facciata in pietra è lasciata a vista, con ristilatura dei giunti, mentre l'altra è stata intonacata e sono state rifatte le tinte. Rocca Susella, Pavia, 2019. Foto: B. Silva.

dalla Regione Emilia-Romagna appare ben strutturato: tra le iniziative a livello regionale investigate è inoltre l'unica a essere stata avviata nel corso dell'emergenza (maggio 2020). Nel testo del bando vi è infatti riferimento non solo alla necessità di incentivi in contrasto ai disagi e in supporto ai bisogni acuitizzati dalla pandemia, ma anche prescrizioni in merito agli interventi ammissibili sul costruito.

Il 2020 ha impresso una decisiva accelerazione anche alla SNAI, con l'approvazione di 71 delle 72 Strategie d'area²³ e il passaggio di questo progetto dalla sua fase 'sperimentale' a quella di politica strutturale all'interno del Piano Sud 2030. Nonostante siano già stati predisposti ulteriori fondi dalla Legge di Bilancio 2020 e dal PNRR, essendo ancora in corso la contrattazione per l'Accordo di partenariato 2021-2027, appare prematuro porre osservazioni sulle indicazioni per l'intervento sul costruito storico nella prossima programmazione. Come la conservazione della sostanza dei luoghi può trovare spazio all'interno di questi scenari e come definire degli standard qualitativi per il progetto per il costruito?

Le ingenti risorse che si prospettano nel *Recovery Plan* e che potrebbero riversarsi su questi luoghi rendono la discussione ancora più urgente, proprio per arrivare pronti ed essere in grado di far sì che le profonde trasformazioni che sempre si innescano in risposta a ragioni emergenziali (non dimentichiamo quanto accaduto nei processi di ricostruzione post-sisma) non compromettano la conservazione dei luoghi e delle loro identità.

Ma quali possono essere gli strumenti per conciliare il ritorno ai luoghi marginali, l'efficientamento e l'attualizzazione alle attuali esigenze abitative con la conservazione del costruito?

La politica vincolistica, in particolare quella a carattere nazionale regolata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, non può essere efficace per tutelare un patrimonio così vasto, un tempo si sarebbe detto 'minore'.

Il piano urbanistico, che si fa carico di realtà locali e circoscritte, potrebbe invece essere un efficace alleato per raggiungere questo obiettivo. Già si è detto, però, che solo di rado negli strumenti urbanistici alla scala comunale vi sono prescrizioni per la tutela del costruito storico e ancor di più indicazioni circa il necessario progetto di conoscenza cui dovrebbe essere sottoposto prima di ogni intervento²⁴ perché questo sia efficace, sostenibile e durevole. Le questioni che si aprono a questo riguardo sono molte e non possono che essere accennate. Vi è in primo luogo un tema di aggiornamento professionale, si potrebbe dire di necessità di una formazione continua, dei professionisti che redigono i piani ma anche di coloro che approvano, in seno ai comuni, i progetti sul patrimonio esistente.

Secondo, ma non meno importante, è il tema della necessaria collaborazione di più competenze nella redazione degli strumenti comunali, in modo particolare quando si occupano di 'centro storico' o di edificato 'di antica formazione'. Se molte, infatti, sono le professionalità coinvolte,²⁵ solo di rado quella dell'architetto conservatore' è chiamata in causa.

Un confronto, quello tra discipline dell'urbanistica e della conservazione che si fa ancora più cogente se si vorrà essere pronti, con strumenti aggiornati ed efficaci, a cogliere le opportunità che la fase post pandemica sembra aprire anche per borghi storici nelle aree marginali. Sempre che, ovviamente, non si voglia rinunciare a quei caratteri che sono parte dell'attrattività che essi sembrano avere riconquistato.

Note

1. La convergenza delle politiche legate al turismo e alla valorizzazione culturale può rappresentare uno strumento per contrastare lo spopolamento e il declino socio-economico, ma non può essere la soluzione universale al mancato sviluppo (МІВАСТ, 2016). Il turismo può diventare un volano di sviluppo solo se si integra alle filiere locali (produttive, agro-alimentari o culturali), quando sono presenti servizi essenziali di qualità e capitali di conoscenze tecniche e specialistiche (Barca, Terribili, 2016).
2. Le strategie lombarde promuovono la rifunzionalizzazione di edifici oggi poco utilizzati per attività di accoglienza come, ad esempio, nelle azioni 'Alto Oltrepò: comunità ospitali' e 'Via Mezzacosta delle Lepontine. Realizzazione punti di ristoro e alloggio' (Valchiavenna); si concentrano sulla messa a sistema del patrimonio culturale come nel progetto del museo diffuso della Grande Guerra in Valtellina o del progetto pavese 'Tesori storici e medievali dell'appennino lombardo'; favoriscono la salvaguardia e l'uso di singoli complessi architettonici come il Palazzo Vertemate Franchi (Piuro, so), il Forte Venini (Valdisotto, so) e la Ca' del Diavol (Bellano, co).
3. La legge intende intervenire sui comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti, attraverso il sostegno e la promozione dello sviluppo economico sostenibile di questi luoghi, favorendo la residenza e tutelando il patrimonio naturale, rurale, storico-culturale ed architettonico (art. 1).
4. Si pensi che il primo disegno di legge è del 2007. Sebbene l'iter di approvazione sia stato molto lungo, il provvedimento sconta ancora ritardi nella sua attuazione: la metodologia per la selezione dei comuni è stata approvata solo ad agosto 2020, l'elenco dei comuni beneficiari a gennaio 2021 e manca ancora il documento del Piano Nazionale che stabilisca le priorità degli interventi.
5. Le indicazioni per la conservazione e il riuso del patrimonio edilizio storico propongono la realizzazione di alberghi diffusi nei «borghi antichi o nei centri storici abbandonati o parzialmente spopolati» (art. 4, comma 4) e la realizzazione di circuiti e itinerari turistico culturali con il recupero dei sedimi ferroviari dismessi e delle case cantoniere non più in uso (art. 6).
6. Le operazioni integrate pubbliche e private previste per la riqualificazione urbana possono intervenire sulla forma e sui materiali dell'edilizia storica anche in maniera importante, rimandando agli strumenti urbanistici il «rispetto delle tipologie costruttive e delle strutture originarie» (art. 4, comma 1) e «dei caratteri identificativi e tipici» (art. 4, comma 2).
7. Si sono qui analizzati 'I borghi più belli d'Italia', i 'Borghi autentici' e le 'Bandiere arancioni' come tre esperienze rivolte nello specifico ai piccoli comuni dell'entroterra, per indagare quale sia il ruolo che in esse ha il patrimonio costruito e quali siano i requisiti di ammissibilità nel brand.
8. I Borghi più belli d'Italia è un'associazione nata nel 2001 come parte di ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) «intorno agli obiettivi di proteggere, promuovere e sviluppare i Comuni riconosciuti come i Borghi più belli d'Italia». Attualmente i borghi riconosciuti sono 292. (<https://borghipiubelliditalia.it/>).
9. Interessante è l'indicatore richiesto relativamente al «numero autorizzazioni a costruire rilasciate nell'ultimo triennio» e gli «abusi edilizi rilevati e sanzionati nell'ultimo triennio», indici di una probabile perdita di 'compattezza' e 'omogeneità'.
10. I borghi che attualmente ne fanno parte sono 252. I borghi non devono possedere solo «un patrimonio storico, culturale e ambientale di pregio», ma devono anche proporre un'accoglienza di qualità. L'assegnazione del marchio avviene secondo un modello di analisi territoriale (MAT) elaborato dal Touring stesso con oltre 250 criteri di analisi suddivisi in cinque aree, tutte legate alla capacità di offerta turistica. Il costruito esistente compare tra i 'fattori di attrazione turistica' (area di analisi 3) e il suo livello di conservazione va sempre di pari passo con la valutazione della 'fruibilità' (www.bandierearancioni.it).
11. Attualmente i borghi che fanno parte della rete sono 201. Per associarsi i comuni devono dimostrare di possedere una serie di requisiti, o impegnarsi ad acquisirli entro un certo termine temporale. Tra i cinque requisiti di base (tavola A del Regolamento), il secondo è dedicato al «paesaggio

urbano, alla qualità urbana e alla rigenerazione del borgo». Il Manifesto, il documento che riccamente illustra obiettivi e principi che tutti i soci devono condividere, rispetto all'intervento sulla materia fisica, richiama l'attenzione su un rinnovato concetto di cura come capacità di ascolto: «la rigenerazione fisica dei borghi [...] prevede il passaggio dalla tradizionale azione di riqualificazione ad una più adeguata e coerente azione di 'riparazione e rammendo'. Rispetto agli interventi da attuarsi le linee guida evidenziano: «qualunque intervento deve comunque confrontarsi con la dimensione della memoria storica ponendo in rapporto dialettico gli insediamenti edilizi esistenti, storici e non, con il contesto (strade, percorsi, spazi pubblici, aree verdi, ecc.) e con i segni del territorio, alla ricerca di uno sviluppo armonioso del luogo».

12. I bandi analizzati in questa sezione sono stati selezionati tra le iniziative a livello comunale e regionale che, oltre all'incentivo alla residenza, consideravano anche la questione del costruito esistente.

13. L'incentivo consiste in un contributo di 8000 euro per tre anni a chi, provenendo da un comune con popolazione sopra i 2000 abitanti o dall'estero, trasferisca la residenza e avvii un'attività nei comuni oggetto del bando.

14. La soglia di popolazione specificata dal bando (2000 residenti) trova ragione nella composizione demografica dei piccoli comuni del Molise: su 136, 125 sono 'piccoli comuni'. Di questi, 105 ricadono sotto la soglia dei 2000 abitanti (ANCI, 2019; ISTAT, 2011). L'84% delle municipalità fa parte dei 'comuni dell'esodo'. Dei piccoli comuni, 101 sono classificati come Area Interna. Inoltre, dei 72 comuni in Area Progetto nel Molise, 70 sono piccoli comuni; di questi, 65 si attestano sotto i 2000 abitanti (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2020).

15. L'immobile che ospita l'attività può essere diverso da quello di residenza, purché entrambi siano nello stesso comune.

16. Nella sola Regione Sicilia sono 13 i comuni che hanno aderito all'iniziativa.

17. Si vedano le 'linee guida' allegate ai bandi dei comuni di Nulvi e Montresta (province di Sassari e Oristano) che rimandano ai 'Manuali di Recupero per i Centri Storici' a cura della Regione Sardegna e delle università locali (accessibili all'indirizzo: <http://sardegna.territorio.it/cittacentristorici/manualirecupero.html>) e il bando del Comune di Zungoli (Avellino, Campania).

18. I tre tipi di intervento ammissibili sono dettagliati nell'avviso pubblico del bando e rimandano, dove applicabile, a strumenti quali i Piani urbanistici comunali.

19. La provincia di Reggio Emilia presenta il più alto numero di interventi finanziati (70), seguita dalla provincia di Parma (64).

20. Villa Minozzo, 20 richieste; Ventasso, 18 richieste – Area Progetto Appennino Emiliano; Pennabilli, 8 richieste – Area Progetto Valmarecchia.

21. Il cosiddetto 'Decreto Rilancio' (Dl. 20 maggio 2020, n. 34) ha potenziato le agevolazioni esistenti per gli interventi edilizi. Riconoscendo il settore dell'edilizia come trainante per l'economia nazionale, l'aliquota di detrazione fiscale dei preesistenti 'sisma bonus', 'ecobonus' e 'bonus facciate' è elevata al 10% della spesa: dal 2007 la media delle pratiche presentate si è attestata a 350.000 ogni anno (Prisinzano, 2020: 154), mentre i primi dati dell'Agenzia delle Entrate disponibili mostrano come a febbraio 2021 fossero 3138 le asseverazioni richieste per il recupero del patrimonio edilizio con il Superbonus 110%.

La possibilità di fruire delle agevolazioni è legata alle operazioni di isolamento termico dell'involucro, alla sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e agli interventi antisismici. Sebbene non si rimandi mai specificatamente agli interventi nei centri storici o alle zone omogenee 'A' (come definite dal DM n. 1444/1696), il 'Decreto Rilancio' non ha previsto l'esclusione automatica dall'agevolazione, ma i decreti attuativi (il d. 'requisiti' e il d. 'asseverazioni') rimandano agli strumenti urbanistici comunali per l'imposizione di limiti, prescrizioni e gradi di tutela. Qualora non fosse possibile realizzare gli interventi definiti 'trainanti' (come ad esempio la realizzazione dell'isolamento termico su facciate e coperture), in presenza di edifici vincolati o a causa di particolari divieti dei regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali, è prevista una

deroga e l'agevolazione fiscale può essere ottenuta con altri interventi (sostituzione dell'impianto di riscaldamento, installazione di un sistema di solare termico, sostituzione degli infissi e delle schermature solari), purché sia assicurato il miglioramento di almeno due classi nell'attestato di prestazione energetica.

22. Europa Nostra, in partnership con ICOMOS e The Climate Heritage Network (Potts, 2021) richiama a questo proposito l'attenzione sulla necessità di considerare invece l'Heritage come un indispensabile alleato in questa sfida, evidenziando come il patrimonio costruito è parte sì del problema ma può diventare anche parte della soluzione. Imparare dalla tradizione costruttiva, per riparare e ricucire piuttosto che demolire e ricostruire non è soltanto più 'sostenibile' economicamente e può partecipare attivamente alla lotta al cambiamento climatico, ma è anche l'unico modo per connettere passato, presente e futuro in una nuova visione che trae linfa dalla tradizione per immaginare nuove visioni di trasformazione.

23. Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale (2020).

24. Gli studi condotti per il caso lombardo (Giambruno, Simonelli, 2007; Silva, 2021) hanno evidenziato come gli strumenti urbanistici presentino una ridotta attenzione all'edilizia storica: le carenze nella costruzione del quadro conoscitivo del tessuto più antico si concretizzano in un limitato approfondimento delle indagini e nella raccolta consequenziale di materiali che non restituisce la visione d'insieme dello stato di fatto. La scarsa consapevolezza dell'importanza di una esaustiva base conoscitiva ha indubie ripercussioni anche negli interventi prescritti, come le sostituzioni di parti ritenute riproducibili o trasformazioni incuranti dei caratteri architettonici tradizionali. I piani appaiono spesso molto permissivi, ma con linee di indirizzo contrapposte: da un lato, la cultura del ripristino del passato, con una visione dell'antico idealizzata e 'fintamente' autentica; dall'altro, la possibilità di interventi e modifiche per omologare l'edilizia storica a quella più recente. In entrambi i casi, il costruito diffuso storico viene interpretato dagli strumenti di piano come una 'quinta' scenica urbana.

25. Nel caso lombardo, l'analisi di quarantadue strumenti urbanistici (Silva, 2021) ha evidenziato come i professionisti chiamati a redigere la documentazione di piano fossero soprattutto ingegneri, geometri, architetti urbanisti o esperti di pianificazione o difesa del suolo.

Riferimenti bibliografici:

Accordo di Partenariato 2014-2020, 2013, *Strategia Nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato, 46-47.

ANCI, 2019. *Atlante dei piccoli comuni*. www.anci.it/atlante-dei-piccoli-comuni/ (accesso: 2021.04.10).

Barca F., Terribili F., 2016, *Elementi per la Strategia Turistica nelle Aree Interne*, Esiti del Seminario «Il Turismo nelle Aree Interne», Gran Sasso Science Institute, 31 maggio-1 giugno 2016, L'Aquila. www.agenzia-coesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Sintesi_seminario_turismo_GSSI.pdf (accesso: 2021.03.06).

Boeri S., 2020, *Sei sfide per il futuro post Covid-19*. In: Fenu N. (a cura di), *Aree interne e Covid*. Siracusa: LetteraVentidue.

Borghi Autentici d'Italia, *Il Manifesto dei Borghi Autentici*. www.borghiautenticiditalia.it/il-manifesto-dei-borghi-autentici (accesso: 2021.04.10).

Comune di Santo Stefano di Sessanio, 2020. *Agevolazioni ai cittadini italiani e stranieri che intendano trasferire la loro residenza nel Comune di Santo Stefano di Sessanio*. http://comunesantostefano-disessanio.aq.it/c066091/po/mostra_news.php?id=304&area=H (accesso: 2021.02.15).

Comune di Taranto, 2020. *Case a 1 euro – Recupero e valorizzazione*. www.comune.taranto.it/index.php/45-news-eventi/2687-case-a-1-euro-recupero-e-valorizzazione (accesso: 2021.04.14).

European Commission, Secretariat-General, 2019, *The European Green Deal*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=CELEX:52019DC0640> (accesso: 2021.04.02).

- Fioretti M., 2020, *I paesi non sono prodotti da promuovere e vendere: Vito Teti e il suo Manifesto per i borghi in abbandono e in via di spopolamento*. www.orticalab.it/i-paesi-nonsono-prodotti-da?fbclid=IwAR3XMBz2-_W43h_guoLORYq9ZUmiLjsgtxzU4DvuOGC6ywYc-VBo9gWdHHc (accesso: 2020.12.01).
- Fioretti M., 2020, *Un modo diverso di stare nel nostro Paese, le aree interne tra fragilità e risorse: per riabitare non basta una casa*. www.orticalab.it/Un-modo-diverso-di-stare-nel (accesso: 2020.12.01).
- Garlani E., 2020, *La lezione del Coronavirus è che le aree interne non sono un problema, ma una salvezza*. www.lanuovaecologia.it/la-lezione-del-coronavirus-e-che-le-aree-interne-non-sono-un-problema-ma-una-salvezza?fbclid=IwAR2x-yhKg0MAGSOL4UqleaMW1N-KXmDOhndFD0Hh00lBpyA-U--roJ4U12M (accesso: 2020.12.01).
- Giambruno M., Simonelli R., 2007, «Conservare e gestire il mutamento dell'edilizia storica diffusa in Lombardia». In: Ghersi A. (a cura di), *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*. Roma: Gangemi.
- Giovara B., 2020, «Coronavirus, Boeri: 'Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro'». The Day After secondo l'architetto del Bosco Verticale, professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano». *La Repubblica*, 20 aprile. https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2020/04/20/news/coronavirus_boeri_via_dalle_citta_nei_vecchi_borghi_c_e_il_nostro_futuro2-254557453/ (accesso: 2020.12.01).
- I Borghi più Belli d'Italia, 2019. *La Carta di qualità*, art. 2.1.2. <https://borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2019/09/Carta-Qualita%20C3%A0-2019.pdf> (accesso: 2021.04.13).
- I Borghi più Belli d'Italia, 2020. *Dati oggettivi*. <https://borghipiubelliditalia.it/wp-content/uploads/2020/11/Richiesta-dati-oggettivi-per-la-valutazione-2020.pdf> (accesso: 2021.04.13).
- ISTAT, 2020, *Movimento turistico in Italia | Gennaio-Settembre 2020*. www.istat.it/it/archivio/252091 (accesso: 2021.03.01).
- МІВАСТ, 2016, *Linee guida per la Strategia Nazionale per le Aree Interne*. http://territori.formez.it/sites/all/files/linee_guida_mibact_v05122016.pdf (accesso: 2021.04.02).
- Ministro per il Sud e la coesione territoriale, «Provenzano: con le 71 strategie approvate, la snai passa dalla fase di sperimentazione a vera politica strutturale». Comunicato stampa del 14/12/2020. www.ministropersilsud.gov.it/archivio-ministro-provenzano/comunicati-stampa/snai-da-sperimentazione-a-politica-strutturale/ (accesso: 2021.04.14).
- Molinari L., 2020, «Ripensare l'abitare». www.doppiozero.com/materiali/ripensare-labitare (accesso: 2020.12.01).
- Nadotti C., 2020, «I piccoli borghi rispondono a Boeri: 'Lavoriamo insieme a un piano nazionale'». *La Repubblica*, 22 aprile. www.repubblica.it/cronaca/2020/04/22/news/i_piccoli_borghi_rispondono_a_boeri_pronti_a_fare_la_nostra_parte_ma_serve_un_piano_nazionale_-254691815/?ref=RHRS-BH-I254761875-C6-P1-S2.3-T1 (accesso: 2020.12.1).
- Potts A., 2021. *Executive Summary*. In: *European Cultural Heritage Green Paper Executive Summary*. The Hague & Brussels: Europa Nostra.
- Prisinzano D., 2020, «Il decreto rilancio e le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica negli edifici». *Ambiente e Innovazione*, 3, 154-159.
- Regione Emilia-Romagna, 2020. Deliberazione n. 465, 11.05.2020.
- Regione Lazio, 2020, *Un paese ci vuole 2020. Avviso pubblico per la valorizzazione del patrimonio culturale nei piccoli Comuni del Lazio*. www.regione.lazio.it/rl_cultura/?vw=documentazioneDettaglio&id=53501 (accesso: 2021.03.01).
- Regione Molise, 2019, *Avviso Pubblico Reddito di residenza attiva per l'accesso al Fondo in favore di soggetti che vanno a risiedere nei Comuni con popolazione fino a 2000 abitanti*, Prima Annualità.
- Romano B., Fiorini L., 2018, «Abbandoni, costi pubblici, dispersione alla ricerca di risposte migliori». *UrbanTracks. Sentieri Urbani*, 26: 66-73.
- Silva B., 2021, *Condizioni, destino e potenzialità dell'edilizia storica delle Aree Interne nell'Alto Oltrepò Pavese, Alta Valle Brembana e Alto Lario Occidentale*, PhD thesis, Doctorate in Preservation of Architectural Heritage, Politecnico di Milano.
- Strategia Aree Interne, 2018, *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le Aree Interne*, presentata al CIPE dal Ministro per il Sud Barbara Lezzi, 11. http://old2018.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Presentazione/Relazione_CIPE_ARINT_311218.pdf (accesso: 2021.04.08).
- Touring Club Italiano, *Bandiere Arancioni*. www.bandierearancioni.it/iniziativa/come-candidarsi (accesso: 2021.04.13)
- UNCEM, 2020a, «Borghi da abitare e per il turismo post-Covid, Uncem: Rilanciamo impegno di tutto il sistema montano e di enti locali». *NewsBiella*. www.newsbiella.it/2020/05/11/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/borghi-da-abitare-e-per-il-turismo-post-Covid-uncem-rilanciamo-impegno-di-tutto-il-sistema-montan.html (accesso: 2021.04.07).
- UNCEM, 2020b, «Caro Architetto Boeri, ecco il patto che dobbiamo fare insieme». <https://uncem.it/caro-architetto-boeri-ecco-il-patto-che-dobbiamo-fare-insieme/> (accesso: 2021.01.11).
- UNCEM, 2021, «Next Generation EU. La Montagna e i territori green e intelligenti nel Piano nazionale Ripresa e Resilienza». <https://uncem.it/la-montagna-nel-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-scarica-il-dossier-uncem/> (accesso: 2021.03.31).
- Varlese L., 2020, «Fuksas: Serve un nuovo Umanesimo. Torniamo nei paesini e lavoriamo da casa». www.huffingtonpost.it/entry/fuksas-serve-un-nuovo-umanesimo-torniamo-nei-paesini-elavoriamo-da-casa_it_5ed354e5c5b6921167eea2c6?fbclid=IwAR0Tnk7koVdTLERe3cO-Oscdk-5_adrdq51awFlq0qqTPDbnejC7Q4mzfSfU (accesso: 2020.12.1).